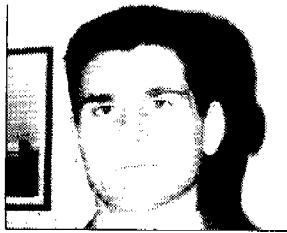


TOSCANA Un anno orribile: 260 milioni di danni da siccità. E il futuro è incerto. Un marchio per ritrovare competitività

Lavoro nei campi, è crisi nera



CRISI Antonio Mazzarosa (a sinistra) e Antonio Sangiorgi parlano di crisi nei campi



FIRENZE — Gelate primaverili maligne e poi micidiale siccità fino al tardo autunno. Mercati e consumi sotto tono. Concorrenza globale sempre più incisiva. Scelte dell'Europa penalizzanti e preoccupanti: si chiude un anno orribile per l'agricoltura della Toscana. Non c'è settore, tranne forse il vivaismo, che non sia uscito acciaccato. Precipitata la raccolta dell'olio: meno 60-70 per cento. Quella del vino, che pure sta rivelando una eccellente qualità, ha lasciato sul campo quasi il 30%. Degli allevamenti si sa. La mancata produzione dei foraggi (all'80 per cento) sta mettendo in ginocchio la nostra zootecnia che, nonostante gli aiuti in arrivo, è a rischio. Per il tabacco siamo al pianto: l'orientamento di tagliare decisamente gli aiuti comunitari costringerà a riconvertire la coltivazione lasciando sul terreno morti e feriti fra agricoltori e indotto. Ha deluso anche l'agriturismo, fiore all'occhiello delle campagne toscane: la perdita di presenze è andata dal 5 al 20%. Se poi il vivaismo ha retto, aumentando la quota mercato soprattutto grazie ad un'offerta integrata con i servizi inerenti, la floricoltura ha perso pezzi sotto l'incalzare delle produzioni estere, molto più competitive. E ancora: è andata male l'orticoltura, specie della fascia marina e malis-

simo la castanicoltura collinare e montana, una delle poche risorse delle zone svantaggiate. La Cia ha stimato in 260 milioni i danni da siccità per l'agricoltura: perso il 44% della produzione lorda vendibile. E anche l'anno che verrà non promette niente di buono. Coltivare la terra resterà difficile e trarne il giusto sostentamento e i mezzi per investire altrettanto. Cosa fare? La Cia toscana, con il suo presidente Enzo Pierangioli, pensa alla competitività e a una maggiore remunerazione agli agricoltori. In cima a un'ipotetica scala di interventi, mette l'attivazione del marchio dell'Agriqualità sulle produzioni integrate, la nota «Farfalla Bianca». Così — dice Pierangioli — cerealicoltura, zootecnia, ortofrutta e vivaismo regionali potrebbero recuperare competitività. Poi il peso della burocrazia sull'attività agricola. «Occorre — conclude il presidente — che si trovi equilibrio per rendere più efficiente la pubblica amministrazione».

Coldiretti toscana, con il suo direttore Antonio Sangiorgi,

invita a pensare alle conseguenze del 2003. La prima e principale: se spariscono pastori e allevatori, addio colline e monti. Per loro c'è bisogno di un salvagente in modo che possano comprare foraggio

per i propri animali. «Ma bisogna anche — dice Sangiorgi — creare le condizioni perché ci sia un futuro per le piccole imprese che in Toscana sono il 95%. E bisogna farlo con tempestività, accorciando i tempi della burocrazia. I soldi della Regione per consentire al pastore di comprare i foraggi devono arrivare subito. Se perdiamo tre mesi, addio: il pastore avrà già macellato le sue pecore». Coldiretti ha altre richieste. Fra tutte, l'olio. «Ogni paesino — dice Sangiorgi — vuole la sua Dop, per una produzione che riempie quattro cisterne. Queste sono illusioni e ubriacature. L'olio toscano va valorizzato e promosso tutto insieme».

Confagricoltura toscana — aziende più grandi e strutturate — punta il dito soprattutto contro gli effetti delle decisioni europee. «La Pac a regime — ricorda il presidente Antonio Mazzarosa — comporterà una perdita per i seminativi e la zootecnia toscana di 15 milioni di euro, mentre l'evidente obiettivo di smantellare gli aiuti al tabacco taglierà drasticamente i premi che oggi assommano in Regione a 15 milioni di euro». Conclude ricordando il regolamento di attuazione della legge per l'agriturismo, la modifica della legge che vieta l'uso degli Ogm, la legge sui distretti rurali cui la Federazione resta contraria per l'invasione pubblica».

L.F.

